

Lettera del PCI a Cossiga e Aniasi

« In stato grave la nostra sanità »

Chiaromonte e G. Berlinguer denunciano le colpe del passato governo

ROMA — I compagni Gerardo Chiaromonte e Giovanni Berlinguer hanno inviato al presidente del consiglio e al ministro della sanità una lettera che sottolinea con accenti preoccupati la situazione di grave crisi dell'ordinamento dello stato sanitario del Paese.

Questo stato di cose denunciato Chiaromonte e Giovanni Berlinguer — è dovuto alla pesante eredità delle mutue, ma anche alle carenze del passato governo che, invece di procedere puntualmente agli adempimenti disposti dalla legge, ha disatteso la grande maggioranza delle proprie incombenze e ha introdotto — nei pochi atti compiuti — stravolgimenti gravi dello spirito e della lettera della legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale.

Il passato governo ha inoltre lasciato in eredità un gruppo di schemi di nuovi decreti delegati che giungono con grave ritardo, ma che soprattutto soffrono di deformazioni derivanti da posizioni palesemente ostili alla riforma.

Analizziamo infatti il risultato del voto sull'emendamento comunista. Questo proponente il raddoppio (a 300 miliardi) dell'aumento delle spese di gestione (e di quelle del gabinetto era stato costretto in un serrato confronto in commissione che aveva imposto anche uno stanziamento di 500 miliardi per mutui a favore dei Comuni per opere pubbliche giudiziarie e carcerarie.

Alla Camera il Cossiga-bis continua a perdere colpi

La « finanziaria » ai voti: governo ancora in difficoltà

Maggioranza ridottissima sugli emendamenti comunisti - Bloccato per soli nove voti l'aumento delle spese per la giustizia - Una gara contro il tempo

ULTIM'ORA

La seduta alla Camera è terminata a notte inoltrata. L'assemblea ha approvato con 276 sì, 232 no e due astenuti la legge finanziaria che passa ora al Senato per un nuovo voto.

ROMA — Nei giorni scorsi il Cossiga-bis aveva subito un clamoroso scacco, con l'approvazione dell'ormai noto emendamento comunista che, aumentando le detrazioni fiscali, restituiva quest'anno ai lavoratori dipendenti e ai pensionati qualcosa come 800 miliardi. Ieri sera il governo si è salvato per un pelo da un'altra e altrettanto secca sconfitta su un ulteriore emendamento comunista che, stavolta, prevedeva un massiccio aumento degli investimenti per una gestione più efficiente e rapida della giustizia. Il governo alla fine l'ha spuntato, e l'aumento degli investimenti non ci sarà.

Analizziamo infatti il risultato del voto sull'emendamento comunista. Questo proponente il raddoppio (a 300 miliardi) dell'aumento delle spese di gestione (e di quelle del gabinetto era stato costretto in un serrato confronto in commissione che aveva imposto anche uno stanziamento di 500 miliardi per mutui a favore dei Comuni per opere pubbliche giudiziarie e carcerarie.

Coscio della sua debolezza, di lì a poco il governo ha chiesto una sospensione della seduta per confrontarsi con i comunisti sulla terza grossa questione: l'aumento degli investimenti delle opere pubbliche nel Mezzogiorno, sottraendoli — questo è il punto chiave — dalla gestione della Cassa per il Mezzogiorno che dovrà essere liquidata con la fine dell'anno.

A queste tangibili manifestazioni della fragilità del tripartito si era giunti sul fare della sera dopo un'intera giornata di discussioni e votazioni in una gara contro il tempo (la « finanziaria » deve tornare all'esame del Senato, e solo dopo il suo voto definitivo la Camera potranno discutere e approvare il bilancio '80, ma entro la fine di questo mese, pena la paralisi della macchina dello Stato).

Con la loro astensione — ha concluso Di Giulio — i comunisti vogliono « sottolineare di non essere contro l'esigenza di cui si fa portavoce il PR, ma di non condividere le soluzioni proposte ad ogni modo. Lo stanziamento '80 per la fame nel mondo è stato aumentato di 100 miliardi (esso sale così per quest'anno a 500 miliardi), con un impegno del governo di giungere a progressivamente a 1.000 miliardi entro il 1985, con un impegno di due mila miliardi l'anno.

Con la loro astensione — ha concluso Di Giulio — i comunisti vogliono « sottolineare di non essere contro l'esigenza di cui si fa portavoce il PR, ma di non condividere le soluzioni proposte ad ogni modo. Lo stanziamento '80 per la fame nel mondo è stato aumentato di 100 miliardi (esso sale così per quest'anno a 500 miliardi), con un impegno del governo di giungere a progressivamente a 1.000 miliardi entro il 1985, con un impegno di due mila miliardi l'anno.

LETTERE all'UNITÀ

Indicazioni di lotta e parole d'ordine precise per il voto dell'8 giugno

Cari compagni, l'attuale situazione politica, che ha visto il formarsi di un esecutivo del tipo inadeguato a risolvere la crisi e a dare risposte concrete alle esigenze delle classi più potenze del Paese, pone il partito nell'urgente necessità di ritrovare tutta la sua potenzialità di lotta e di proposta politica. Le prossime elezioni sono una scadenza importantissima per il nostro partito e il movimento operaio, un eventuale arretramento delle nostre posizioni allontanerebbe la prospettiva di trasformazione che riteniamo necessaria e urgente per evitare che il partito nell'attesa di purtata forse storica, tutte le istanze del partito dovranno essere impegnate in un lavoro di propaganda e di lotta; crediamo che le elezioni dovranno dare il loro massimo contributo affinché ciò riesca nel migliore dei modi, tenuto conto che il clima interno non è più quello entusiastico del '75 e la situazione internazionale è profondamente mutata.

Riteniamo che le sezioni possano assolvere meglio ai loro compiti, in questa fase pre-elettorale, se anche il centro del partito, attraverso il nostro giornale, saprà dare delle indicazioni di lotta più concrete ed immediate affinché i compagni impegnati abbiano materiale di più pronta ricorrenza, utilizzabile per la propaganda precisa e puntuale sui vari temi del momento. Le proposte che facciamo al nostro giornale perché sia sempre più puntuale nelle indicazioni di lotta per tutto il partito sono le seguenti: 1) articoli già sintetizzati da poter ricopiare in giornali murali e volantini; 2) riscoprire le parole d'ordine che collegano bene la situazione generale e che siano facilmente recepibili dalle masse; 3) rendere più chiaro il programma del partito soprattutto per quanto riguarda le questioni centrali del Mezzogiorno, della occupazione, dei pensionati, dei giovani e delle donne.

Speriamo con queste proposte di aver dato un contributo affinché il nostro giornale diventi sempre più strumento di orientamento e di lotta per un rapporto sempre migliore con i cittadini e le masse operaie. ANTONIO CAGIANO Segretario sezione PCI di Marciana (Pisa)

Scriviamo per una critica serena ma severa al compagno Terracini

Caro direttore, non so se si sarà possibile pubblicare questa lettera, che racchiude le ansietà di molti compagni che gravitano attorno alla nostra sezione, ma credo anche siano le stesse di molti compagni che fanno parte della circoscrizione in cui il compagno Terracini si presenta al momento delle elezioni politiche. Non ti nascondo che c'è stata esitazione ed anche sofferenza nella decisione di ricolgerti queste poche righe, che cercheranno di essere serene anche se severe. D'altra parte credo di essere un buon comunista e quindi di avere il sacrosanto diritto di portare quei chiarimenti che possono servire al partito, specialmente nel caso di un operai come lo sono io, in continuo contatto con la gente e che dedica il suo tempo libero al lavoro della sezione ed alla diffusione della nostra stampa.

Ma per venire a nocciolo di questa mia lettera, desidero esprimere al compagno Terracini il mio dissenso (e non soltanto mio) circa la sua continua presenza sulle piazze con i radicali. Questi fatti destano perplessità ed a volte sgomento in moltissimi di noi che in questa parte dell'Italia, in Toscana, abbiamo sempre dato la fiducia al valoroso compagno Umberto Terracini, al momento della sua elezione al Senato della Repubblica e lo ricordiamo come Presidente dell'assemblea della Costituyente a conclusione di quei lavori del 22 dicembre 1947. Non credi che questo nostro disappunto abbia ragione di esistere, quando sappiamo che il compagno Terracini assidua le iniziative di Pannella; e poi vediamo Pannella in TV che conduce un serio e proprio dialogo con il fascista Giorgio Almirante? Sono ben strani questi radicali che, con tutta la loro « non violenza », non disdegnano di intrattenersi a cordiale colloquio con il faciliatore di partigiani. Ecco perché noi comunisti, e in particolare noi comunisti toscani, ci sentiamo addolorati quando accadono fatti che possono gettare discredito sulla figura di combattente comunista e antifascista del compagno Terracini.

MARCELLO PANATTONI e altri compagni della sezione PCI di P. Togliatti di Piombino (Livorno)

I piloti civili e la « fuga » dei piloti dall'Aeronautica

Caro direttore, ho letto con molto rammarico sull'Unità dell'8 aprile la notizia della « fuga » dei piloti militari dall'Aeronautica per andare nelle compagnie civili. Ne scrivo perché la cosa interessa un componente della mia famiglia. Questi « giovani leoni », che si sono formati a spese dello Stato, non pensano a quegli altri giovani che, colendo intraprendere la loro stessa carriera, iniziano dal pilotaggio civile? Per questi ultimi lo scartamento è evidente perché, oltre ad aver speso milioni per l'istruzione, le ore di volo, il brevetto, ecc. si vedono soffrire al posto dai piloti provenienti dall'Aeronautica militare.

(...) Sarebbe ritardare a codesti signori il brevetto, farsi iniziare con umiltà dai primi gradi del volo strumentale, far pagare di tasca loro tutte le spese che occorrono per avere un brevetto. Dopo si vedrà se hanno ancora voglia di fuggire per lidi più remunerativi. Hanno scelto la carriera militare? Si godano allora i vantaggi e gli svantaggi che ne possono derivare e non sbandierino « motivi economici, sicurezza dell'avvenire, il futuro in un ufficio », perché con il loro comportamento provocano nei futuri piloti civili irritazione, danno e beffe.

LETTERA FIRMATA dal circolo della FGCI « A. Gramsci » Chiaso Cavallaro 1 (Monreale - Palermo)

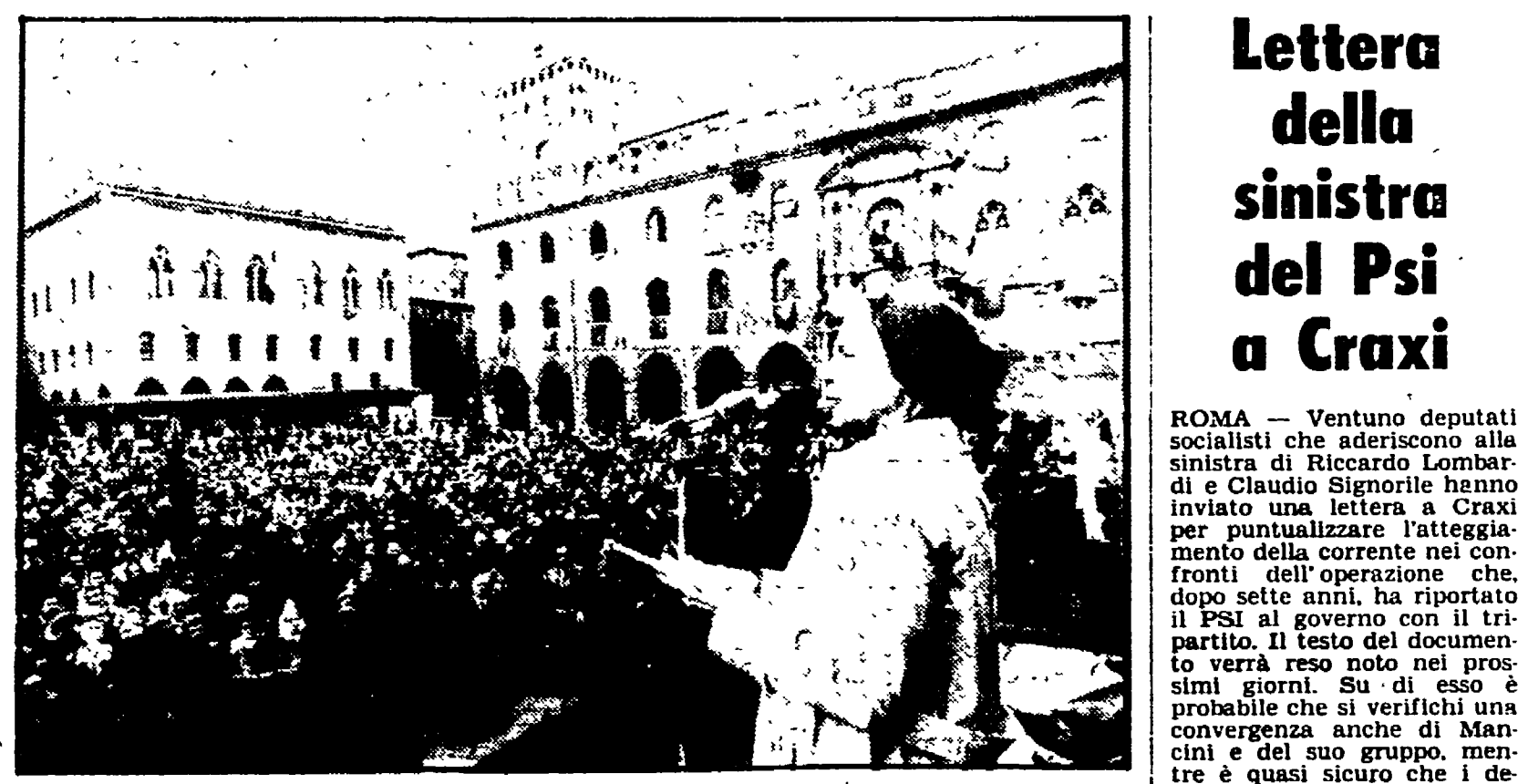
Giornalisti RAI: « Di questo passo addio autonomia »

ROMA — « Con questo inizio non c'è da stare allegri ». Alle 10,30, con una ora di ritardo sull'orario fissato, il segretario della Federazione della stampa, Piero Agostini, decide, davanti a una trentina di persone scarse, di aprire con questa amara considerazione i lavori del convegno sull'informazione nel servizio radiotelevisivo pubblico e dà la parola al neoministro delle Poste Clelio Darida. E' vero — spiega un altro dirigente del sindacato dei giornalisti — che avevamo programmato questa iniziativa come un seminario di studi; ma come si fa a contrastare spartizioni, lottizzazioni se il clima, la tensione tra gli operatori sono questi? Il proseguo della mattinata mitigherà un po' il pessimismo — alla spicciolata arriva alla gente — e il dibattito sul tema del convegno prende quota; ma rimane l'impressione di un confronto che può restare accademico, senza risultati pratici se la azienda, le sue forze migliori, reagiscono con rassegnato scetticismo a quello che sta succedendo sul loro capo e a loro danno. Tanto più che per domenica è convocata nuovamente la commissione parlamentare di studio che non si debbono ripetere con le nuove nomine. Chiediamo garanzie per la legge che dovrà regolare le tv private, per l'estensione della Rete 3, per il rinnovamento tecnologico della RAI. Vogliamo essere consultati sulle nomine e i direttori debbono illustrarci programmi politico-editoriali che coinvolgano anche la responsabilità dell'editore.

Terminato il breve intervento di circostanza del ministro Darida, Cardulli, vice-segretario della FNSI, e Giuseppe Nava, segretario dell'organizzazione sindacale dei giornalisti radio-televisivi, hanno messo il dito sulla piaga nelle loro relazioni introduttive. Se a 4 anni dalla riforma — ha detto Nava — stiamo ancora qui a discutere della nostra autonomia e professionalità significa che i risultati ottenuti sono stati errori che non si debbono ripetere con le nuove nomine. Chiediamo garanzie per la legge che dovrà regolare le tv private, per l'estensione della Rete 3, per il rinnovamento tecnologico della RAI. Vogliamo essere consultati sulle nomine e i direttori debbono illustrarci programmi politico-editoriali che coinvolgano anche la responsabilità dell'editore.

Cardulli, come la RAI appare oggi — è un gigante dai piedi d'argilla e con la testa frastornata. Il rivo al massacro sui candidati, il balletto degli organizzamenti offende profondamente i valori professionali degli operatori RAI. Chiediamo ai partiti di farsi garanti dell'autonomia dell'azienda. Di autonomia di mezzi, di un nuovo progetto culturale e di una strategia che sciolga i nodi della gestione industriale e della RAI ha bisogno per resistere e contrattaccare in una fase che vede il mercato mondiale delle comunicazioni di massa attirare investimenti profondi, con i trust privati all'assalto per dominare il mercato. Responsabilità e funzione del giornalista impegnato nel servizio pubblico, i sussulti censori che si vanno manifestando, dell'informazione, autonomia dell'operatore e diritto del cittadino alla conoscenza sono alcuni dei temi affrontati nel dibattito. Ne riferiremo a conclusione del convegno i cui lavori proseguono oggi.

Antonio Zollo



Nilde Jotti ricorda la Liberazione

BOLOGNA — Parlando l'era a Bologna nel corso di una grande manifestazione celebrativa del 35. della Liberazione della città il presidente della Camera Nilde Jotti è tornata ad accennare all'esigenza di alcuni aggiornamenti istituzionali. Bisogna saper guardare — ha detto tra l'altro — anche a quanto di antiquato, di non rispondente ai tempi nuovi e all'accessibilità del compito dello Stato è contenuto nella nostra Costituzione, una delle più avanzate del mondo. Ciò perché si esige da tutti noi, anche e soprattutto in un momento tanto delicato come quello attuale, una capacità di saper guardare con spirito critico e con coraggio all'interno stesso delle istituzioni, anche quando si tratta di principi costituzionali, per assolvere ai nostri doveri di cittadini. «Penso ad esempio — ha soggiunto la compagna Jotti — ad una razionale divisione dei compiti fra le due Camere, anche per evitare la paralizzante ripetitività di tanti dibattiti; penso, ancora, alla definizione di strumenti che consentano al Parlamento un più incisivo intervento nei confronti del governo dell'economia. Penso pure alla riduzione del numero dei parlamentari alla cui funzione di espressione della volontà popolare si associano ormai anche altri livelli di rappresentanza, quello regionale in primo luogo.

La democrazia — ha concluso Nilde Jotti — non sta nel rapporto fiduciario o nella delega, ma nella presenza delle grandi organizzazioni di massa, politiche e sociali, che si fondano sulla dialettica e sul consenso libero e responsabile dei cittadini. Tale ruolo intransigente e inalienabile, che si realizza assolutamente salvaguardato perché rende realmente moderna la nostra democrazia e le consente di realizzare il necessario cambiamento del paese.

L'ex deputato dc che ebbe un miliardo da Caltagirone

Marotta è ancora in Italia? Nuove voci sul caso Enasarco

ROMA — Marotta è ancora in Italia. E' vero che l'ex presidente dell'Enasarco trasbordò a un « regalo » di Gaetano Caltagirone (un miliardo abbondante) direttamente nella sede di «Forze nuove». E' vero che la corrente di Donat Cattin ha, proprio dal tempo di Marotta, gli uffici in un palazzo romano dell'Enasarco? Dopo la fuga dell'ex tesoriere di «Forze nuove», le voci sul « caso » sono tornate ad infittirsi: Marotta, infatti — si è appreso avrebbe dovuto essere nuovamente interrogato sulla vicenda della tangente-Caltagirone e, presumibilmente, messo a confronto con l'attuale sottosegretario Leccisi (sempre della corrente di Donat Cattin), cui l'ex presidente dell'Enasarco aveva detto di aver versato il « regalo » del palazzinaro.

Da Leccisi e da Donat Cattin, come è noto, sono venute per ora solo smentite. Secondo loro la somma sarebbe stata intestata interamente da Marotta che, a sua volta, ha molte attività indirizzate in Italia. E' chiaro, tuttavia, che l'ex presidente dell'Enasarco è scomparso dalla circolazione proprio quando si poteva giungere a chiarire una delle più scandalose vicende degli ultimi tempi. Nel suo primo e unico interrogatorio, davanti al giudice Alibrandi nel febbraio scorso, Marotta ha fatto accuse precise: il miliardo e 180 milioni versati da Gaetano Caltagirone a lui (che era a quel tempo tesoriere di «Forze nuove») non erano una « tangente » per far acquistare all'Enasarco (ente pubblico) un complesso immobiliare ma, un « dono » per mantenere il « quadro politico »; la somma, comunque — ha affermato Marotta — l'ho portata direttamente nella sede di «Forze nuove» e il destinatario era Leccisi.

Sponsor radicale per Selva

Ciccione, deputato radicale, ha rilasciato una dichiarazione sulla RAI piena di deliranti accuse contro il PCI. Il profittino di insulti non risparmia neanche Giovanni Giovannini, presidente degli editori. Non è una novità e non c'è da stupirsi. Ma l'insana passione per il governo tripartito che travolge i radicali fa andare Ciccione sempre ben oltre: Gustavo Selva sarebbe il più meritevole di promozioni in RAI perché, almeno lui, può cantare « lealtà e professionalità ».

Ossequiosi dall'odio contro il PCI i radicali non possono fare a meno di innamorarsi follemente dell'unico che in Italia riesce, almeno per ora, ad essere più visceralmente anticomunista di Pannella e compagni: Gustavo Selva appunto.

Giovani chiedono libri

Caro direttore, presso il circolo della FGCI di Monreale stiamo creando una biblioteca, strumento indispensabile per l'elevarzione culturale dei compagni e dei simpatizzanti. Ti comunichiamo che ci troviamo in una situazione economica precaria, per cui non ci è possibile affrontare l'intera spesa: così ti chiediamo di invitare i lettori ad inviarti qualche libro.

LETTERA FIRMATA dal circolo della FGCI « A. Gramsci » Chiaso Cavallaro 1 (Monreale - Palermo)

Giovani chiedono libri

Caro direttore, speriamo con queste proposte di aver dato un contributo affinché il nostro giornale diventi sempre più strumento di orientamento e di lotta per un rapporto sempre migliore con i cittadini e le masse operaie. ANTONIO CAGIANO Segretario sezione PCI di Marciana (Pisa)